

ALBUM

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO

Vittorio Macioce vince il «Globo» per il giornalismo letterario



L'intellettuale come cartografo. Vittorio Macioce, firma del «Giornale», vince il «Globo» per il giornalismo. È il premio legato al Festival internazionale Letteratura di viaggio, che si conclude oggi a Cagliari, dopo aver girato per tutta la penisola e oltre i confini nazionali. Macioce

presenterà anche il suo romanzo radici del fantastico occidere son de geste con lo sguardo invece a Alessandro De R

LEGENDA

Kirk Douglas nei panni di Ulisse nell'omonimo film del 1954 diretto dal regista Mario Camerini. L'attore americano era affiancato da Silvana Mangano e Anthony Quinn. L'eroe dell'*Odissea* è da sempre al centro di infinite riletture artistiche e letterarie. La grecista Maria Grazia Ciani prova a ricostruirne la «vera» identità nel saggio «Tornare a Itaca» (Carocci)



AL CUORE DEL MITO

Ecco chi era l'Ulisse che è ritornato a Itaca

Maria Grazia Ciani racconta l'«altro» Odisseo, oltre l'immagine classica dell'eroe viaggiatore

Barbara Castiglioni

«Io desidero tornare a casa e vedere il giorno del mio ritorno». Le parole, per certi versi inspiegabili, con cui Ulisse, nell'*Odissea*, «sprezza l'eternità» offertagli da Calipso – come canterà l'epilogo del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi – sono quanto di più lontano dall'idea dell'eroe-esploratore errante che, da Dante in poi, trionfa nella letteratura e in tutte le arti.

Il viaggiatore metafisico che, nella *Divina Commedia*, mosso «dalla curiosità di conoscere e dal desiderio di cose nuove» spinge i suoi compagni al «folle volo», o che, secondo Tennyson, non può «fare a meno di viaggiare» perché deve bere «ogni goccia della vita», l'asceta visionario votato alla ricerca utopica della conoscenza di Kazantzakis, l'Ulisse superuomo di D'Annunzio, quello fin troppo umano di Joyce o il meraviglioso viandante à rebours dell'*Ultimo viaggio* di Pascali, che ha per meta il passato e non il futuro, non sono, però, l'Ulisse dell'*Odissea*. Ispirati tanto dalla

nota astuzia dell'eroe della menzogna quanto dalla celebre profezia di Tiresia, che nell'undicesimo canto, ha l'obiettivo di scongiurare ad Ulisse la morte più temuta – quella «nel mare impenetrabile, mai amico dell'uomo» (Conrad) – ma lascia intravedere, ambiguumamente, un ennesimo viaggio dopo il sospirato ritorno ad Itaca («prendi allora il remo e rimetti in viaggio fino a che non giungerai presso genti che non conoscono il mare»), i vari Ulisse successivi sono, però, per certi versi, l'opposto di quello di Omero.

Nel suo piccolo, prezioso libro edito da Carocci *Tornare a Itaca* (pagg. 104, euro 12), Maria Grazia Ciani, già magnifica traduttrice del poema, racconta ora il suo Ulisse, l'altro Ulisse, con ogni probabilità il vero Ulisse dell'*Odissea*: l'eroe-uomo, o l'uomo-eroe, o forse l'eroe che vuole diventare uomo

ESPLORATORE SUO MALGRADO

Per l'autrice, traduttrice del poema omerico, ciò che lo definisce è la nostalgia di casa

(non a caso, la prima parola del primo verso dell'*Odissea* è proprio *anér*, «uomo»); l'Ulisse che consuma la sua vita, ad Ogigia, sospirando il ritorno, che resta da Circe solo perché appagato «da cibo, vino e sesso», e che, legato all'albero della sua nave, non si lascia sedurre dal canto irresistibile delle Sirene. Racconta il sogno di Ulisse, Nausicaa: la giovane figlia del re dei Feaci «che danzano sulla terra e danzano sul mare» è bella, è giovane, è unica («non ne vidi mai una simile»), ma neppure nella magica Scheria, dove tutto ha il sapore dell'irrealtà, Ulisse riesce a non pensare al suo ritorno. Non a caso, è il protagonista del poema che è già l'archetipo del romanzo d'avventura e, in cui, nell'Ade, sarà il divino Achille a demolire l'ideale eroico della morte gloriosa al prezzo della vita («della morte non par-

UOMO NORMALE

Dentro era rimasto il bambino che girava col padre nel frutteto chiedendo i nomi di ogni pianta

larmi: vorrei essere il servo di un padrone povero piuttosto che regnare sulle ombre dei morti») su cui si fondava, al contrario, l'epica dell'*Iliade*.

L'*Odissea*, del resto, è più di ogni cosa, il poema della nostalgia: di Itaca, di Ulisse, di Telemaco, di Penelope, di Laerte, di Anticlea, ma anche del glorioso passato e del tempo degli eroi, come dimostra la terribile vendetta sui Proci, nell'ultimo canto, in cui le armi di bronzo di Ulisse «scintillano al sole» nel loro minaccioso fulgore, e lo fanno tornare, per un istante, davvero il «distruttore di città» che era stato nell'*Iliade*. Il vero Ulisse, però, come sottolinea la Ciani con la sua prosa limpida e magnetica, non è un guerriero straordinario, non è un viaggiatore – se non suo malgrado – e non aspira per nulla al sublime: il cuore dell'*Odissea* è, piuttosto, il ritorno al «piccolo mondo antico» di Itaca, simboleggiato dal porcaro Eumeo e dal fedele servo Filezio, dal cane Argo, che riconosce il suo padrone nel momento in cui lo vede, dopo vent'anni, e muore non appena lo ha riconosciuto, o dal talamo nuziale ancorato alla terra mediante cui si riconosceranno Ulisse e Penelope. È il ricordo del bambino che, seguendo il padre tra gli alberi del loro frutteto, gli chiedeva il nome di ogni pianta («in mezzo ad essi andavamo e tu mi dicevi i nomi di tutti»): forse, ancor più degli inganni, del mare e anche del talamo, è in questa immagine degli alberi «ben coltivati», mentre il padre e il figlio si perdono tra i filari, che trova espressione «l'essenza vera e profonda dell'uomo di Itaca, del figlio di Laerte: Ulisse».